



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



13 luglio 2012

ente Provincia

INCIDENTI STRADALI

Il Pd incontra il commissario Scarso

●●● Dopo avere lanciato l'allarme, in seguito all'ennesimo incidente stradale con esito mortale, una delegazione del Pd del capoluogo, incontrerà, oggi, a palazzo della Provincia, il commissario straordinario Giovanni Scarso per fare il punto della situazione in ordine alla questione sicurezza lungo la Ragusa - mare. La segreteria cittadina del Pd di Ragusa, in una nota di martedì scorso, aveva stigmatizzato il fatto che, sull'ennesimo incidente mortale, fosse calato il silenzio piuttosto che attivare tutte le procedure necessarie nel tentativo di predisporre l'iter teso ad eliminare gli incroci pericolosi, sulla falsa riga di quanto già accaduto in contrada Gatto Corvino. (*DABO*)

Tutti contrari

Provincia da eliminare, il confronto adesso si fa serrato

Daniele Distefano

Dopo un inizio stentato ed in sordina, la vicenda della soppressione della provincia sta registrando un aumento della soglia di attenzione da parte della politica locale, diventando quasi un esercizio di stile su cui cimentarsi.

Ad aprire le danze era stato Giovanni Mauro, di Grande Sud, che di provincia se ne intende, essendone stato presidente. Dopo aver parlato di «una brutta, anzi bruttissima notizia» e constatato che «siamo l'unica Provincia d'Italia commissariata in attesa di questo riordino territoriale», Mauro dichiara che «Grande Sud è favorevole all'autodeterminazione dei territori e alla piena applicazione dello Statuto siciliano. Ben venga il libero consorzio tra comuni, l'idea, ad esempio, di accorpate la parte Sud della provincia di Catania come l'area di Caltagirone, o di operare per aree omogenee, per aree compatibili sia sul piano economico che dal punto di vista sociale e della storia».

Da parte sua, il deputato regionale del Partito democratico, Roberto Ammatuna, preferisce attenzionare soprattutto l'aspetto giuridico-costituzionale, in quanto, dice, la soppressione non può essere operata per semplice decreto legislativo, com'è invece avvenuto con il «Salva Italia» del premier Monti. Il deputato pozzallese ricorda che lo Statuto siciliano è equiparato ad una legge costituzionale, per cui ogni sua modifica deve essere operata con legge di pari rango.

Sull'aspetto più specificamente economico si svolge invece il ragionamento di Fabrizio Ilardo, coordinatore del Pdl ragusano, che sull'accorpamento della Provincia a quella aretusea paventa che è sì «vero che verrebbero a ridursi i costi della politica, ma mentre questa scelta ha una logica in altre aree della nostra penisola, in Sicilia, e per i ragusani in particolare, si metterebbero le mani in tasca ai cittadini in modo indiretto. Infatti – prosegue Ilardo – nel nostro territorio, dove mancano i collegamenti tra queste due città (assenti autostrade e ferrovie) il trasferimento degli uffici di livello provinciale – penso a Questura, Prefettura ed a tutti gli altri enti che verrebbero spostati di conseguenza – si tramuterebbe non in un taglio alla spesa pubblica, ma in un incremento della spesa del cittadino e, soprattutto, di quei ragusani che sono titolari di attività economiche».

Dice la sua anche Filippo Angelica, capogruppo Udc in consiglio comunale, che polemicamente ritiene che «il dibattito sull'accorpamento serva solo a sviare l'attenzione da altre questioni, più importanti e che interessano maggiormente i cittadini», citando Università, rifiuti, infrastrutture. «tutti argomenti che dovrebbero essere al centro della attività politica, ma che, invece, sembrano essere stati dimenticati», invitando infine «i politici della provincia a trovare il coraggio di smetterla di cavalcare i temi del momento e tornare a dedicarsi alle questioni che interessano davvero alle persone che li hanno eletti».

Venerdì 13 Luglio 2012 Ragusa Pagina 28

la critica

Michele Barbagallo

Annuncia fin da adesso il suo voto contrario in Parlamento l'on. Nino Minardo, esponente del Pdl, sul decreto del Governo Monti riguardante la "spending review". L'on. Nino Minardo lo contesta profondamente e auspica che si ritorni indietro rispetto a previsioni catastrofiche come l'accorpamento della Provincia regionale di Ragusa a quella di Siracusa o alla totale cancellazione del tribunale di Modica, per il quale nei prossimi giorni ci dovrebbe comunque essere un vertice a Roma.



"A guardare la situazione attuale - commenta l'on. Nino Minardo - siamo dinanzi al dramma. Si parla della Provincia di Ragusa accorpata a Siracusa. Una follia. E poi c'è anche questa mannaia vera e propria sulle circoscrizioni giudiziarie con la cancellazione di tribunali efficienti e funzionali come quello di Modica. Sono assolutamente contrario. Come si può pensare di operare in questo modo. Come può un «professore» da Roma, accorpare o cancellare, tenendo in mano matita e cartina, senza confrontarsi realmente col territorio? Ecco perché voterò no e lo farò anche se il mio gruppo parlamentare dovesse avere una posizione differente. Sono pronto ad assumermi ogni responsabilità".

Minardo parla più nello specifico del tribunale di Modica e ricorda che "in qualche modo sapevamo che era a rischio, ma avevamo portato avanti un ragionamento che il ministero aveva accettato di buon grado verso un tribunale comprensoriale Ragusa-Modica che avrebbe mantenuto in vita le due strutture, facendo magari civile a Modica e penale a Ragusa. Anche di questo impegno che il ministero aveva assunto ad alti livelli, in presenza di tante persone, non si ha traccia. Ci troviamo ancora una volta dinanzi ad un governo sordo, e anche qui in nome di un risparmio molto discutibile e che rispetto al danno che andrà a creare in termini di efficienza della giustizia, sarà davvero enorme".

Sull'accorpamento Minardo fa rilevare che anche il tribunale di Ragusa, a cui viene accorpato oltre l'area di Modica anche quella di Caltagirone, sarà eccessivamente caricato, con gente costretta a percorrere anche un'ora e mezza di strada per raggiungere le aule giudiziarie.

"E' davvero un'assurdità. Non sono uno che fa demagogia e populismo, ma questa volta sono assolutamente contrario a questo provvedimento e lo dico a voce alta, sia perché viene colpita la mia provincia in maniera dura e sia perché non accettiamo scelte calate dall'alto. Per questo motivo a livello trasversale faremo una battaglia parlamentare, anche se non sono ottimista".

E sempre sul tribunale, l'on. Nino Minardo fa un ulteriore commento: "Leggo in questi giorni interventi di alcuni legali che contestano i parlamentari. Mi danno l'impressione di essere dei gufi che aspettavano il momento per far critiche. Ma se avevano delle soluzioni in tasca, perché questi sapientoni non le hanno fatte presenti in tempo utile? Non ha senso, adesso, godere della disgrazia che si abbatte sul territorio per poi pontificare, perché potrebbe apparire una mancanza di rispetto nei confronti della collettività".

13/07/2012

Venerdì 13 Luglio 2012 Ragusa Pagina 28

Monti contestato

La Regione si tira indietro

Anche la Regione si tira indietro e contesta il Governo Monti sulla spending review, a testimonianza che se parte delle competenze delle Province passeranno ai Comuni, quest'ultimi non potranno certo contare su risorse aggiunte dalla Regione. Commenti negativi arrivano dall'assessore regionale per l'Economia, Gaetano Armao: "Le ricadute per la Sicilia del decreto legge n. 95/2012 sulla spending review sono insostenibili per il bilancio regionale. La Corte dei conti nel giudizio di parificazione del rendiconto 2011, qualche giorno fa, ha evidenziato l'insostenibilità per il bilancio regionale dei limiti connessi al patto di stabilità, così come delineato da ultimo dalla legge 183/2011 (legge di stabilità 2012). Il decreto n. 95/2012 appesantisce ancor di più la situazione".

M. B.

13/07/2012

IN BREVE

PROVINCE

Pdl, Nicosia: «No all'accorpamento con Siracusa»

●●● **Paventato accorpamento della Provincia di Ragusa con quella di Siracusa. Il dibattito continua ed oggi interviene Ignazio Nicosia, ex consigliere provinciale del Pdl. «Più che accorparla, questa provincia la vogliono accoppiare - dice Nicosia - Finiscono 85 anni di storia. Mi dispiace che ci sia qualche rappresentante istituzionale che non ritenga questa una battaglia valida di essere combattuta. E' vero, ci sono altre necessità. Ma mantenere l'identità territoriale del Ragusano è un percorso che deve vederci tutti uniti". Ignazio Nicosia incalza i leader politici: che fine hanno fatto? «Non un solo grido di sdegno si è levato, a parte qualche singolo e sparuto caso, da parte dei nostri massimi rappresentanti». (*GN*)**


ItaliaOggi

Numero 166, pag. 35 del 13/7/2012

SPENDING REVIEW

Tutti i dubbi sulle spending review in un dossier dei tecnici del senato. Copertura incerta sull'Iva

Senza le province pagano i comuni

Surplus di costi sugli enti. Possibile escalation del precariato

Dalla soppressione delle province surplus di costi a carico dei comuni. A mettere in guardia il governo sui possibili effetti negativi della spending review sono i tecnici del senato in un dossier preparato per le commissioni di palazzo Madama che si accingono a esaminare il provvedimento. «Oltre ai possibili effetti di risparmio derivanti dalle misure di soppressione e razionalizzazione delle province e delle loro funzioni», si legge nel dossier, «potrebbero emergere profili onerosi di tipo straordinario in relazione al passaggio delle funzioni dalle province ai comuni interessati, oltre che per il venir meno di economie di scala connesse allo svolgimento di funzioni, ora accentrate nelle province e successivamente al trasferimento, frammentate tra diversi comuni». E sempre in tema di p.a., i tagli agli organici delle pubbliche amministrazioni rischiano di provocare un aumento della spesa per il ricorso ai lavoratori interinali e a progetto. È necessario, si legge nel dossier, «escludere dubbi sul rischio di un incremento della spesa che si potrebbe registrare per il ricorso al lavoro interinale, a progetto et similia, aspetto che rischierebbe di vanificare, almeno in parte, i risparmi attesi medio tempore dalle riduzioni». Inoltre i tecnici mettono in guardia anche sui rischi che le riduzioni «si riflettano in un incremento degli incarichi dirigenziali a tempo determinato». I tecnici considerano anche necessario «chiarire» se i tagli delle dotazioni organiche del pubblico impiego, insieme al blocco del turn over «possono comportare, nei prossimi anni, difficoltà a soddisfare i fabbisogni minimi di funzionamento delle medesime amministrazioni» e ritengono «utile una valutazione dell'effettivo impatto del complesso di tali misure sul funzionamento delle amministrazioni». Anche perché i tagli lineari adottati nel decreto spending review sul settore del pubblico impiego non sono «coerenti con un'effettiva» revisione della spesa: il metodo lineare «adottato dal dispositivo in esame» è «lontano dai criteri e dalle scelte che sarebbero coerenti con un'effettiva spending review».

Il dossier evidenzia l'esigenza di trovare una copertura per il minor gettito fiscale derivante dallo slittamento temporale dell'aumento delle aliquote Iva. «I risparmi di spesa derivanti dalle disposizioni contenute nel provvedimento all'esame, potrebbero avere tempi e modi di realizzazione che potrebbero non essere sovrapponibili a quelli dovuti all'incremento delle aliquote Iva, con possibili effetti di sfasamento temporale in ordine ai risultati finanziari netti contenuti nel provvedimento».

Nel mirino dei tecnici di palazzo Madama anche i tagli all'assistenza farmaceutica territoriale che potrebbero mettere da subito a rischio gli investimenti delle aziende farmaceutiche in Italia con riflessi sul derivante gettito fiscale.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni d'uso del sito](#) e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare [info@italiaoggi.it](#)

roma 12/10/12



Stato della...



Con due emendamenti il «Magliocco» decolla

Lucia Fava

Comiso. Due emendamenti, uno alla Camera, l'altro al Senato, con un unico obiettivo: far sì che le spese per i servizi di assistenza al volo del Magliocco siano a carico dello Stato. A Montecitorio l'ha presentato il senatore di Italia dei Valori, Ignazio Messina. Con l'emendamento al decreto "Crescitalia" il deputato Idv ha chiesto l'inserimento di Comiso nel piano nazionale del trasporto aereo e nel contratto di programma. L'altro emendamento, che ha già ottenuto l'ok della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama, vede come primo firmatario il senatore Udc, Giampiero D'Alia. Si attende adesso che l'emendamento approdi in aula, ma la notizia è stata accolta con favore a livello locale. L'emendamento recita testualmente "al fine di consentire una migliore e più strutturata capacità di intervento aereo, tenuto conto delle oggettive difficoltà ambientali in cui potrebbe trovarsi l'aeroporto di Catania, l'aeroporto di Comiso è inserito nell'elenco degli aeroporti di competenza Enav nel Contratto di programma 2013-2015 tra Enav e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, Ministero della Difesa, Ministero dell'Economia e delle Finanze".



Per il presidente della Soaco, Rosario Dibennardo, si tratta di novità importanti. "Speriamo che entrambi gli emendamenti possano essere approvati in aula - dice Dibennardo - nel frattempo la società di gestione è impegnata nella sottoscrizione della convenzione Enav. In essa è contenuta la clausola che, nel caso in cui lo Stato si faccia carico delle spese per i controllori di volo, la parte non utilizzata dei 4 milioni e mezzo stanziati dalla Regione Siciliana, verrebbe impiegata per l'operatività dello scalo".

Notizie positive anche per il deputato del Pd, Pippo Digiacomo. "Entrambi gli emendamenti sono importanti - dichiara il parlamentare regionale -. Quello presentato dall'on. D'Alia è votato dagli on. Vizzini e Battaglia (Pdl), Bianco (Pd) e Pistorio (Mpa), è stato approvato a larghissima maggioranza. Questo implica una ragionevole prudenza ma anche un moto di soddisfazione. Finalmente qualcosa comincia a muoversi. Voglio soltanto ricordare che ad aprile, il tavolo era completamente saltato. Oggi siamo arrivati a questo punto, in due mesi abbiamo fatto passi che non erano stati realizzati neanche in 5 anni. Sembrerebbe che si prospetti un futuro positivo". Per Digiacomo sullo scalo di Comiso c'è stata una sorta di retromarcia a livello nazionale.

"Nel decreto a firma Matteoli, Tremonti e ministro della difesa - chiarisce - è attribuito all'Enav il compito di controllo. Vero è che allora il governo si riprometteva di fare un decreto a parte in cui specificare meglio le modalità ma, ad ogni modo, che Comiso fosse ritenuto un aeroporto strategico da inserire nell'accordo di programma è un fatto consolidato da anni che adesso rischiava di essere smentito". Grande soddisfazione viene espressa dall'Udc provinciale. "L'impegno preso dal segretario regionale sen. Giampiero D'Alia, in occasione della sua venuta in provincia di Ragusa - è il commento della segreteria provinciale dello scudocrociato - con il comitato provinciale del partito è stato regolarmente onorato e dimostrato. L'Udc ha operato con riservatezza e senza alcun clamore ma con concretezza e affidabilità".

13/07/2012

Convenzione la firma sembra dietro l'angolo

Vanno avanti intanto le procedure per la firma della convenzione che deve essere stipulata tra Comune di Comiso ed Enav per i servizi di assistenza al volo. Al vaglio della società di gestione le garanzie richieste dall'Ente nazionale aviazione civile per assicurare il servizio su Comiso. A breve verrà convocato il Cda della Soaco per discutere della questione. Enav, una volta firmato l'atto, ha bisogno di 180 giorni per essere operativa, ma i tempi potrebbero ridursi.
L. F.

13/07/2012

SITUAZIONE DIFFICILE A CANICATTINI DOVE SONO DOVUTI INTERVENIRE GLI ELICOTTERI

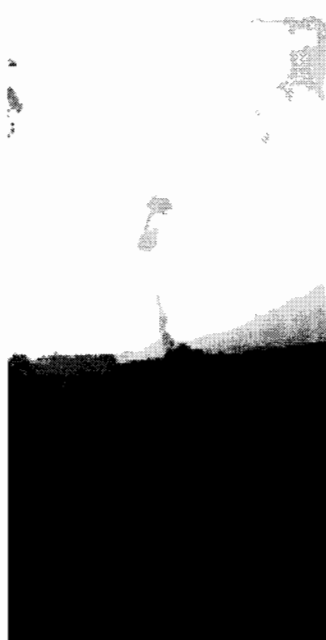
Iblei in fiamme, chiuso un tratto della Maremonti

CANICATTINI BAGNI. Una vera e propria giornata di fuoco quella di ieri - l'ennesima di questa torrida estate tormentata dagli anticipi dai nomi fortemente evocativi - in provincia di Siracusa. Squadre di vigili del fuoco, forestale e corpi di protezione civile comunale mobilitati in diverse zone. La situazione più pesante è quella che si è venuta a creare sin dalle primissime ore del pomeriggio nella zona di Canicattini Bagni. Il fuoco è arrivato in alcuni casi a minacciare anche alcune abitazioni tanto che i carabinieri hanno disposto, in via cautelativa, l'evacuazione di alcune villette nella zona di contrada Cugno Lupo.

I vigili del fuoco, che hanno lottato con i roghi per diverse ore sino a tarda sera, hanno richiesto l'intervento degli elicotteri per porre un argine al "muro" di fiamme che si è esteso su un vasto fronte.

In azione anche le pattuglie della polizia municipale e le unità di pronto intervento antincendio della Forestale che, per un certo periodo di tempo hanno anche chiuso un tratto della Maremonti, la strada che collega Siracusa con la zona montana. Le auto in transito sono dirottate verso il centro urbano di Canicattini con inevitabili ripercussioni anche sul traffico veicolare in centro.

Ma momenti di apprensione non sono stati vissuti ieri sola-



La colonna di fumo visibile da lontano

mente nella zona di Canicattini. Gli incendi hanno interessato diverse zone della provincia, in particolare l'area di Cassaro dove i roghi hanno "divorato" una ventina di ettari di macchia mediterranea e 10 di uliveti. Fiamme altissime anche alle porte del capoluogo, in contrada Capo Corso, non distante dallo svincolo autostradale. Qui i vigili del fuoco del comando provinciale di Siracusa hanno dislocato per tutto il pomeriggio diversi mezzi e sono stati impiegati anche gli elicotteri per domare le fiamme.

Di fuoco, inevitabilmente, anche la temperatura. La colonnina di mercurio ha sfiorato i 41 gradi a Villasmundo.

Leontini: «Non lascio il Pdl e presento la lista autonoma con amici del Pid»

La provincia di Ragusa potrebbe esprimere due candidati alla presidenza della Regione, Leontini e Nello Dipasquale per «Movimento per la gente Sicilia Territorio».

Gianni Nicita

●●● «Presento la lista autonoma con alcuni amici del Pdl e del Pid e con chi vuole fare un percorso nuovo e mi candido alla Presidenza della Regione, ma non lascio il Pdl». Innocenzo Leontini apre uno scenario nuovo in Sicilia, ma anche in provincia di Ragusa considerato che è coordinatore del Pdl con il deputato nazionale Nino Minardo. E' ovvio che contemporaneamente non potrà pensare al Pdl ed alla lista autonoma il cui nome si saprà soltanto la prossima settimana. Sul suo appartenere al Pdl dice: «Ci sono cinquanta liste in tutta l'Italia e nessuno è stato cacciato via. E poi il malessere regna sovrano. Si è parlato di primarie e poi abortiscono, si è parlato di mozione di sfiducia a Lombardo



Innocenzo Leontini

e poi abortisce. In un partito che fa fallire la mozione ci può essere qualcuno che si può permettere di sfiduciare Leontini, cioè il capogruppo del Pdl?». Ma è chiaro che qualcosa cambia se Leontini continua nel suo percorso. Nino Minardo, che a questo punto è rimasto il coordinatore del Pdl, afferma: «Non condivido il percorso di Leontini, ma non intendo polemizzare, so solo che da par-



Nino Minardo

te mia continuerò a lavorare all'interno, mettendoci la faccia. La lista del partito per le regionali è una. Chi fa scelte diverse si assume la propria responsabilità. Per quanto riguarda Leontini saranno i vertici regionali e nazionali a decidere. Da oggi so solo che il Pdl non ha deputati uscenti e quindi si potrà avviare una sana competizione all'interno per comporre la lista». I nomi sono

quelli che sono circolati e cioè Giovanni Occhipinti, Salvo Mallia e Francesco Barone (resterà nel Pdl come dichiara l'interessato) per Ragusa, Michele D'Urso, Mommo Carpentieri, Giovanni Scucces e Marco Nani per Modica, Giorgio Assenza, Peppe Alfano, Giovanni Moscato e perché non qualche new entry come Sarro Alescio per il versante ippari-

sindaco di Ispica Piero Rustico tra la rosa dei candidati. Lista che sarà completata dalle due donne. L'unica vera chicca è che la provincia di Ragusa a questo punto potrebbe esprimere due candidati alla presidenza della Regione, Leontini e Nello Dipasquale per «Movimento per la gente Sicilia Territorio». A Nino Minardo, quindi, il compito di traghettare il Pdl. Ed il deputato nazionale interviene sul paventato accorpamento della provincia di Ragusa con Siracusa: «Non la condivido completamente perché prima dovremmo capire il reale risparmio. Un professore con una matita ed una carta geografica non può sopprimere una storia. Così fatta la proposta della Spending Review avrà il mio voto contrario. Così come non condivido il taglio del Tribunale di Modica». Per la vicenda aeroporto di Comiso Minardo dice: «C'è una classe dirigente che continua a non capire che bisogna essere uniti se si vogliono raggiungere risultati. Continuo ad assistere a degli interventi che non hanno senso». (GNY)

COMISO

Cassibba e Schirmo non lasciano «Si dimetta Digiacomo»

Antonio Brancato

COMISO

Non si dimetteranno gli assessori Udc Roberto Cassibba e Turi Schirmo, perentoriamente invitati dal loro partito a lasciare la giunta. Lo hanno annunciato i diretti interessati durante la conferenza stampa indetta dal sindaco Giuseppe Alfano, presenti la giunta al completo e i consiglieri del Pdl.

Il primo cittadino ha infatti chiarito di non avere alcuna intenzione di revocare le deleghe a Schirmo e Cassibba. «Il disimpegno dell'Udc – ha spiegato Alfano – mi è stato comunicato verbalmente dal segretario cittadino Giovanni Digiacomo. Non ho sentito né il segretario provinciale Pinuccio Lavina, né il deputato Orazio Ragusa. È, quindi, una decisione dell'Udc locale. In ogni caso Schirmo e Cassibba, per quanto dipende da me, rimarranno in giunta fino alla conclusione del mandato. Mi aspetto invece che, coerentemente con quanto deciso dalla maggioranza Udc, si dimettano il vicepresidente del consiglio Giuseppe Digiacomo e il presidente della circoscrizione Giovanni Tribastone».

Alfano ha poi annunciato che a giorni sarà riproposta l'ipotesi di bilancio riequilibrato bocciato «irresponsabilmente» dal consiglio qualche giorno fa per via dell'aumento dell'Imu. «Si tratta di una scelta incomprensibile – ha rincarato la dose –. L'aumento dell'Imu per i prossimi cinque anni è un atto dovuto perché il Comune è in dissesto».

Venerdì 13 Luglio 2012 Ragusa Pagina 31

L'analisi. L'ex consigliere provinciale non condivide alcune scelte della Giunta

Valentina Raffa

Riqualificare il centro storico di Modica ergendolo a polo di attrazione da parte di turisti e di investitori non deve e non può restare un sogno, secondo il consigliere provinciale Ignazio Abbate. "Modica potrebbe tornare agli antichi splendori dei tempi in cui la Contea era "Regnum in regno" se si avviassero delle politiche di intervento a favore dell'economia locale".

Ed invece, secondo il consigliere, si sono registrate scelte che hanno portato alla decentralizzazione di diverse attività che potrebbero fungere da richiamo per il turismo, contribuendo a far sopravvivere l'artigianato locale e le piccole e medie aziende.

"Il sogno di riportare Modica ai suoi tempi d'oro - dice Abbate - non può essere solo una vana fantasia, ma deve divenire un impegno attivo e programmato da parte dell'amministrazione comunale. Un atto dovuto nei confronti di agricoltori, imprenditori e artigiani che rappresentano la linfa vitale di questo territorio".

La ricetta di Abbate è organizzare "non solo sporadiche e onerose manifestazioni, bensì eventi inseriti in una programmazione di medio-lungo termine" e che siano spalmate nel corso di gran parte dell'anno. "Nell'attesa che queste aspettative vengano pienamente soddisfatte, l'attuale amministrazione comunale pensa bene di abolire eventi e delocalizzare attività attrattive nel centro storico che vedono protagonisti i nostri artigiani, gli agricoltori e i commercianti - commenta il consigliere provinciale -. Mi riferisco, nello specifico, al Mercatino dell'Antiquariato, ai Mercati contadini e alle tradizionali bancarelle in occasione delle feste religiose patronali. Così l'amministrazione, anziché ovviare alle varie problematiche, si riserva la facoltà di non decidere sul futuro della città".

Abbate, sottolineando come il suo non sia un attacco all'amministrazione quanto piuttosto un'analisi "chiara e scrupolosa dei fenomeni che interessano il territorio e delle scelte degli attuali governatori, rivelatesi improduttive per il Comune e non finalizzate a sostenere commercianti, imprenditori e le attività del centro storico", auspica che si possa avviare un dibattito con l'amministrazione comunale.

13/07/2012

CASSA INTEGRAZIONE. La provincia iblea dietro a Siracusa e Messina con 128 mila ore autorizzate tra ordinaria e in deroga, 9 mila per la straordinaria

Cig, Confsal: «Ragusa è terza in Italia»

■ La provincia iblea è terza in Italia dietro a Siracusa e Messina con 128 mila ore autorizzate (sia ordinaria che in deroga) di cui 9.048 ore di cassa integrazione straordinaria, segno di un forte malessere. «È il triste primato ottenuto dalle aziende e dei lavoratori iblei» commenta Giorgio Iabichella della Confsal

- che, con 128 mila ore di cassa integrazione autorizzata (ordinaria e in deroga), nei primi sei mesi del 2012, pari ad un aumento del 352%, hanno subìto più di tutti il malessere economico nazionale e regionale. Quasi 600 lavoratori coinvolti e altrettante famiglie che non vedono un futuro roseo per gli an-

ni a venire e che tende ad aumentare. La somma di 14 milioni di euro, erogata dalla Regione la settimana scorsa, ha permesso di dare una boccata d'ossigeno provvisoria per l'economia siciliana, ma detta somma non durerà a lungo e lo stato della crisi occupazionale, che versa in tutta la Regione siciliana e

che non ha risparmiato nemmeno la provincia di Ragusa, da sempre «isola felice» nell'isola, diventa quanto mai drammatico. La mancanza di programmazione di investimenti pubblici e privati - aggiunge Iabichella - che potrebbero invertire questo trend negativo, ed il buco di 240 milioni di euro, stornato dal Go-

verno non ci fanno dormire di certo tra «due guanciali». La disoccupazione oltre al 10% e del 35% tra i giovani deve far pensare che bisogna cominciare a creare lavoro, altrimenti i dati peggioreranno giorno dopo giorno. La stragrande maggioranza dei lavoratori che passano in cassa integrazione rischiano di diventare disoccupati. Il segretario della Confsal aggiunge: «Dobbiamo assolutamente evitare che avvenga questo disastro. Il 29

novembre 2010 era stato costituito un tavolo di ricollocazione, dall'Ufficio provinciale del Lavoro di Ragusa, in collaborazione con Italia Lavoro, ma non si conosce, oggi, che fine abbia fatto. Abbiamo chiesto un incontro all'Ufficio del Lavoro di Ragusa per verificare la sussistenza di eventuali strade alternative da seguire al fine di risolvere il quadro drammatico in cui versano i lavoratori ed i disoccupati iblei». (m)



L'ALLARME. Con la fine annunciata dell'Eas

Comiso, gestione idrica «Pronti a provvedere»

COMISO

●●● Se l'Eas chiude i battenti, il comune di Comiso non corre rischi. L'ufficio tecnico del comune è pronto a gestire direttamente gli impianti oggi affidati all'Ente Acquedotto Siciliano. La regione al verde che non riesce più a gestire i suoi enti indebitati rischia di gettare nel baratro numerosi comuni siciliani che, da qui a qualche giorno, potrebbero vedere interrotto il servizio idrico. Tra questi, nel ragusano, c'è anche Comiso. «Nei giorni scorsi abbiamo ricevuto una lettera dell'Eas - spiega il dirigente dell'ufficio tecnico, Nunzio Micieli - ci dicono che probabilmente interrompe-

ranno il servizio. Ora l'Eas gestisce la sorgente di contrada Cifali, il serbatoio pilota a nord del centro abitato e la condotta che da Cifali conduce al serbatoio. L'Eas gestisce la manutenzione degli impianti e la clorazione. Se il servizio dovesse essere interrotto, dovremmo riuscire a sopperire». «Stiamo valutando il da farsi - aggiunge l'assessore Roberto Casibba - una delle soluzioni potrebbe essere quella di gestire direttamente gli impianti. Oggi paghiamo all'Eas 38.000 euro l'anno. È una scelta che valuteremo attentamente. Ma posso garantire che l'erogazione idrica a Comiso non è a rischio». (RC)

JOLINE. La giunta lo porta in aula nonostante la mancata approvazione delle tariffe Imu e del piano triennale delle opere

Dissesto a Comiso il bilancio è pronto Da Alfano appello alla responsabilità

Il primo cittadino: «Sono obblighi di legge: forzeremo la mano, calando nello strumento tutto ciò che il consiglio avrebbe dovuto esitare».

Francesca Cassibba
COMISO

*** La giunta approverà martedì prossimo il "bilancio riequilibrato" e, al contempo, chiederà la convocazione urgente del consiglio comunale per chiedere l'approvazione dello strumento finanziario entro il termine fissato per legge del 18 luglio. E questo nonostante il bilancio sarà privo di due atti propedeutici importanti (l'applicazione delle tariffe Imu ed il piano triennale delle opere pubbliche) che il consiglio ha bocciato nella seduta del 10 luglio. «Inseriremo nel bilancio - ha detto il sindaco Giuseppe Alfano - i due provvedimenti anche se non sono stati approvati. Forzeremo la mano, calando nel bilancio tutto ciò che il consiglio avrebbe dovuto approvare e non l'ha fatto». Il rischio dietro l'angolo è lo scioglimento del consiglio comunale. Questo potrebbe accadere se il consiglio non approverà gli atti di sua competenza. Alfano commenta con durezza: «Se non ottemperai i propri compiti, non è un organo utile per la città. Anche se venis-



Da sinistra Maria Rita Schembari, il sindaco Giuseppe Alfano, Dante di Trapani, Rosario Schembari

COMISO GRANDE NELL'IT Cassibba e Schimo non escono dalla giunta
Giovanni Digiaco: «È loro obbligo dimettersi»

*** «L'Udc è un partito democratico e, democraticamente, ha deciso di uscire dalla giunta. Gli assessori non sono tali per nascita, ma perché designati da un partito. È loro obbligo dimettersi. Lo stesso faranno il vicepresidente del consiglio comunale ed il presidente della circoscrizione di Pedalino». Il segretario dell'Udc, Giovanni Digiaco, non ha gradito la decisione di Roberto Cassibba e Salvatore Schimo di non accettare la

richiesta di dimissioni. I due assessori, dal canto loro, spiegano: «Mai ricevuta una richiesta di dimissioni, mai nessun documento scritto. Noi intendiamo mantenere fede all'impegno assunto con la città per amministrare con la giunta Alfano. In questo periodo difficile, stiamo facendo ciò che è possibile. E non ha senso lasciare l'impegno a pochi mesi dalla conclusione del mandato. Se c'erano delle proposte diverse, avremmo dovuto

esplicitarle tempo fa. Invece non è mai stato fatto. Non ha senso lasciare ora». Digiaco, però, è perentorio. «L'Udc non può restare in una barca che affonda. Non abbiamo condiviso le scelte del dissesto, che si sarebbe potuto evitare con un piano di dismissione degli immobili comunali. La raccolta differenziata è un fallimento. Noi, da oggi, vogliamo avere le mani libere per dialogare con le altre forze politiche».

se sciolto, non ne subiremmo alcun anno». E poi aggiunge: «L'aumento delle tasse e le tariffe massime per l'Imu non sono decisioni opinabili, sono obblighi di legge. Anche se vincessimo al Superenalotto e avessimo una pioggia di milioni per poter pagare tutti i debiti, questo non potrebbe eliminare le tariffe massime. Le tasse restano tali per cinque anni. Non votando l'aumento dell'Imu l'opposizione si comporta in modo irresponsabile. Almeno una parte di essa ha la responsabilità del dissesto, ma continua a proporre scelte irresponsabili ed errate».

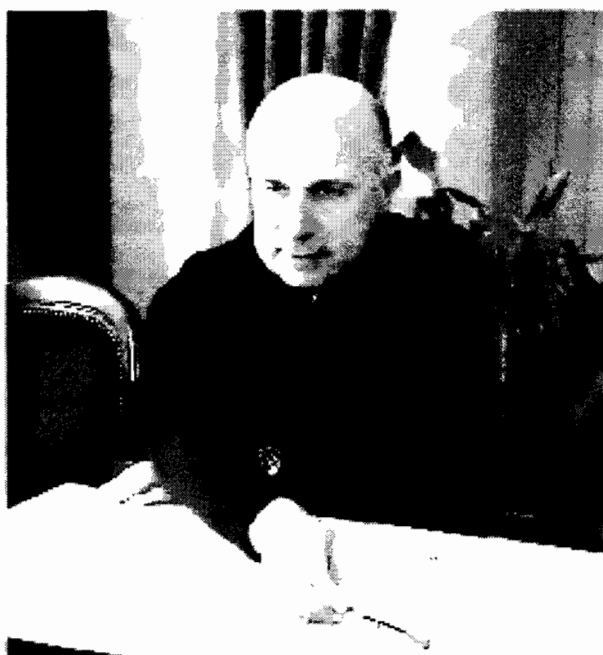
A dire "no" all'aumento dell'Imu è stato anche il consigliere Udc Giuseppe Digiaco. Ed è accaduto il giorno prima che il segretario cittadino Giovanni Digiaco annunciassero al sindaco la decisione del partito di tirarsi fuori dalla giunta. Ma i due assessori non si dimetteranno. «Idio non revoccherò le deleghe - ha detto Alfano - per me sono i rappresentanti dell'Udc. Almeno finché non ci sarà un documento ufficiale, anche della segreteria provinciale, che dica il contrario. Da un anno chiedo un incontro ufficiale che non ho mai avuto. Mercoledì Digiaco mi ha notificato la loro decisione e null'altro. Mai un confronto politico o programmatico».

Maggioranza e Mpa verso la rottura? Sammito critica le posizioni di Scarso

L'ex assessore al Bilancio punta il dito contro il presidente del consiglio comunale, costantemente «distante dall'Amministrazione»

Paolo Borrometti

*** «La posizione di Carmelo Scarso non è una novità, ma la conferma di una costante distanza dal punto di vista dell'amministrazione e la dimostrazione di una qualche estraneità, sia rispetto al percorso amministrativo di questi anni sia rispetto allo stato attuale della situazione del nostro Comune». Con queste parole, l'ex assessore al Bilancio (oggi ai Lavori Pubblici ed l'Urbanistica) Peppe Sammito, risponde alle dichiarazioni del presidente della civica assise modicana, Carmelo Scarso. Sammito, lasciando paventare una distanza sempre maggiore fra le posizioni, continua: «Già in tempi precedenti, l'allora capogruppo del Mpa, appunto Scarso, aveva avuto occasione di palesare un'intenzione diversa da quella del risanamento progressivo, scelto come linea di fondo della amministrazione. Una intenzione - la sua - imperniata sull'idea di interventi drasti-



L'ex assessore al Bilancio, Peppe Sammito

ci, che non furono mai condivisi dalla maggioranza e nemmeno dal suo stesso partito». Sammito tiene a precisare che non c'è nessun affievolimento della tensione politica e amministrativa di risanamento, aggiungendo che «l'amministrazione ha fatto bene il lavoro del risanamento e

deve continuare a farlo nei prossimi anni. Attribuire i miglioramenti esclusivamente all'aiuto finanziario della Regione, vuol dire disconoscere il valore della strategia, del metodo e delle azioni quotidiane condotte dal sindaco e dalla sua squadra». È proprio verso enti come la Regione si-

ciliana che l'assessore non rinuncia a lanciare il "quanto di sfida": «Ci vorrebbe una politica regionale e nazionale che sostenesse veramente, con variazioni, il lavoro di amministrazioni come Modica, che esprimono una determinazione e ottengono risultati sul fronte del risanamento. Ci vorrebbe una programmazione degli aiuti, non un "bussare ad una porta" che ora non si aprirebbe, dato che la stessa Regione è sull'orlo del baratro, per non avere fatto per troppo tempo i conti con la verità».

La posizione di Sammito si fa, via via, più dura verso Scarso e, probabilmente, nei confronti dell'intero Mpa. «Quello che appare sempre più come una novità politica - commenta - è la sensazione di uno smarcamento dalle difficoltà che ancora oggi stiamo attraversando e che ancora oggi necessitano di essere affrontate con equilibrio e ragionevolezza. Adesso noi guardiamo in avanti, vogliamo contribuire con più decisione a un miglior futuro per Modica. Se c'è qualcuno che si tira indietro - conclude Sammito -, sarà un suo problema farsi comprendere bene dai nostri concittadini». (PSC)

Regione Sicilia

FEDERALISMO FISCALE La Corte Costituzionale ha riconosciuto le prerogative dello Statuto speciale

Il Patto di stabilità non si applica in Sicilia

Armao esulta: è il fallimento delle scorciatoie usate fin qui dallo Stato

Michele Cimino
PALERMO

Non esiste solo un giudice a Berlino. Anche a Roma, presso la Corte Costituzionale, che da un po' di tempo a questa parte prende in considerazione i ricorsi della Regione siciliana contro le persistenti violazioni dello Statuto speciale da parte del governo dello Stato e dei suoi uffici, ancora abbarbicati ad un centralismo da sempre impegnato nel tentativo di omologare le regioni ad autonomia differenziata a quelle a statuto ordinario.

Con la sentenza n. 178, emessa martedì e depositata ieri, infatti, non è applicabile alla Sicilia, almeno per il 2011, il Patto di stabilità per gli enti locali in attuazione dei decreti relativi al federalismo fiscale. In particolare la Corte Costituzionale ha riconosciuto l'illegittimità costituzionale delle norme (art. 37, comma 1 secondo periodo e 29, comma 1 lett. k) del decreto legislativo n. 118 del 2011 relative alle disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili in attuazione della legge sul Federalismo fiscale (legge n. 42/2009), il cui contenuto è identico a quello dell'art. 13 del D.lgs. 149/2011 che, in relazione alla decorrenza ed alle modalità di applicazione delle disposizioni relative al Patto di stabilità nei confronti delle regioni a statuto speciale, nonché nei confronti degli enti locali



Il palazzo della Corte Costituzionale a Roma; accanto l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao

ubicati nelle medesime regioni.

Le norme impugnate prevedevano l'applicazione della normativa predisposta per le regioni a statuto ordinario anche alle regioni a statuto speciale, «decorso sei mesi dall'entrata in vigore dello stesso decreto legislativo, laddove non fossero stati tempestivamente definiti dalle commissioni paritetiche delle Autonomie differenziate le norme di attuazione».

«La Corte Costituzionale - ha spiegato l'assessore all'Econo-

mia Gaetano Armao, promotore, da quando è stato chiamato a gestire le finanze siciliane, dei tanti ricorsi in difesa delle prerogative statutarie della Regione Siciliana - accogliendo la tesi della Sicilia, della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano, ha ribadito l'orientamento già emerso dalle precedenti pronunce, che incentra sul negoziato tra Stato e Regione la sede ineludibile per l'attuazione del federalismo fiscale nelle regioni ad autonomia speciale, a tutela delle pre-



rogative costituzionali riconosciute dai singoli statuti».

«Conseguentemente - ha sottolineato - è risultata incostituzionale una norma che prevedeva un'applicazione automatica di disposizioni che si applicano agli Enti ad Autonomia differenziata, non in via diretta, ma solo se recepite tramite le speciali procedure previste per le norme di attuazione statutaria».

«È la quarta volta - ha ricordato Armao - che la Sicilia ottiene ragione dalla Corte Costituzionale sul Federalismo fiscale,

e la terza solo nel 2012. Abbiamo sempre affermato la tesi che il federalismo fiscale può applicarsi in Sicilia solo attraverso il negoziato aperto con lo Stato, per l'attuazione dell'autonomia finanziaria riconosciuta dallo Statuto, i cui lavori stanno procedendo speditamente; ogni scorciatoia tentata per aggirare le prerogative regionali, alla quale la Regione ha resistito in giudizio, è stata censurata dalla Corte Costituzionale».

«L'applicazione diretta, seppure in via transitoria, delle norme che, in questo caso, disciplinano il Patto di stabilità - ha commentato, a sua volta, il sindaco di Messina, on. Giuseppe Buzzanca, la cui amministrazione ha «sfiorato» per 26 milioni il Patto di stabilità - sono state dichiarate incostituzionali. Pertanto, il principio sacrosanto stabilito dalla Corte Costituzionale mette al riparo tutti gli enti locali della Sicilia e la stessa Regione, almeno per l'anno 2011, dall'applicazione dei rigidi parametri di spesa e, soprattutto, dalle sanzioni previste per gli enti che hanno violato il cosiddetto Patto di stabilità».

«Anche al fine di dissipare qualsiasi dubbio è indispensabile un immediato intervento presso il ministero dell'Economia del presidente Lombardo e dell'assessore regionale Armao. In ogni caso chiederò al presidente dell'Anas Sicilia di sollecitare il rispetto della legge».

Bloccati da Bruxelles 600 milioni di euro

Troppe irregolarità Chiusi i rubinetti dei fondi dell'Unione

PALERMO Nuova stangata finanziaria per la Regione, che rischia di perdere 600 milioni di euro della Comunità europea per irregolarità riscontrate nelle pratiche inerenti i programmi del Fers dal 2001 al 2012.

Al momento quei fondi sono solo congelati, ma la Regione li ha già anticipati e, qualora non fosse un grado di rimediare ai danni provocati da chi, magari per superficialità, non ha rispettato le direttive europee, rischia di perdere complessivamente sei miliardi e mezzo di finanziamenti.

La decisione del commissario Ue per gli affari regionali Johannes Hahn è stata causata da «gravi carenze» riscontrate nei sistemi di controllo e segue un precedente provvedimento di sospensione dei pagamenti maturato già a gennaio. In quell'occasione alla Regione furono contestate violazioni di norme comunitarie nella spesa dei fondi Fers.

«I rilievi della Commissione europea, a quanto pare», ha dichiarato il presidente della Regione Raffaele Lombardo, «riguardano certificazioni, controlli e gestioni. Adempimenti tutti di carattere prettamente tecnico di cui chiederemo conto ai dirigenti che se ne sono occupati». «Intanto», ha aggiunto, «ovvieremo ai rilievi e adotteremo ogni misura che riterremo adeguata a superare la difficoltà».

«Si tratta», ha spiegato Lombardo, «di una comunicazione, peraltro datata, rispetto alla quale la buona collaborazione che abbiamo avviato con il ministero della Coesione territoriale credo che ci abbia fatto già superare parecchi dei rilievi che ci sono stati mossi».

«Non è questa», ha commentato il leader di Grande Sud Gianfranco Micciché, «la vera Sicilia. La parola d'ordine è cambiamento. Serve un'inversione di rotta. Aiutiamo l'Europa ad aiutarci».

Non potendo contare sui fondi europei, è sempre più difficile, considerati i tagli continui da parte dello Stato, è sempre più difficile, per chi gestisce il denaro della Regione, chiudere i conti. «Le ricadute per la Sicilia del

decreto legge sulla spending review», ha commentato l'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao, «sono insostenibili per il bilancio regionale».

«Abbiamo avviato ed applicato, e siamo tra le prime regioni italiane», ha aggiunto, «la spending review, a partire dalla sanità, alle società partecipate, introducendo drastiche riduzioni nella spesa che la stessa Corte dei conti, nel giudizio di parificazione, ha definito un'azione di moralizzazione politico-finanziaria di riduzione della spesa».

La giunta di governo, intanto, a partire dal 18 luglio, perderà un altro assessore. Ha annunciato per quella data le proprie dimissioni l'assessore ai Beni Culturali e all'Identità siciliana Sebastiano Missineo. «Credo che sia evidente», ha scritto ieri Missineo a Lombardo, «il cambiamento in atto nel contesto di rife-

L'assessore ai Beni Culturali Missineo ha annunciato le sue dimissioni per mercoledì 18 luglio

ramento per l'azione di governo in relazione alle sue prossime annunciate dimissioni. Poiché non mi ritengo uomo per tutte le stagioni, credo opportuno rassegnare le mie dimissioni dall'incarico di assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana».

«Compio questo passo a malincuore», ha aggiunto l'assessore dimissionario, «poiché in questa esperienza ho investito, oltre alle mie conoscenze professionali, anche tutto il mio entusiasmo e la voglia di dare un contributo costruttivo alla nostra Regione». Missineo ha concluso la sua lettera ricordando che «dal rientro della Venere di Morgantina», alla riapertura della Villa del Casale, allo sblocco dei «Servizi Aggiuntivi», al riavvio dei progetti Por, per finire con lo sviluppo delle partnership internazionali con prestigiosi musei stranieri, l'attività è stata intensa». (m.c.)

VERSO LE ELEZIONI. Grande Sud fuori dal piano. E i grillini presenteranno un loro candidato

Leontini: «Non lascio il Pdl» Ma lancia una lista col Pid

PALERMO

●●● Dal 31 luglio non dovrebbe essere più il capogruppo del Pdl all'Ars, ma non lascerà il partito. Innocenzo Leontini per le prossime elezioni regionali scenderà in campo con un nuovo soggetto politico: una lista civica dei moderati. Progetto che coinvolgerà anche il Pid - Cantiere Popolare e parte del Pdl. Ma non Grande

Sud. A pesare sulla scelta di Leontini, che potrebbe essere il candidato indicato da questa lista alla presidenza della Regione, è stata la volontà dei berlusconiani di non ricorrere alle primarie. Al suo fianco anche un altro deputato del Pdl, Fabio Mancuso. La loro azione vuole essere «una risposta a questo periodo di immobilismo del partito. Non possono es-

sere le alchimie romane a decidere il futuro dei siciliani», ha affermato Leontini. A sostenere la loro iniziativa anche il capogruppo di Grande Sud, Titti Bufardeci, che precisa, però, che seguirà la linea del suo partito. A spiegare l'obiettivo del progetto è, invece, il capogruppo del Pid, Rudy Maira. «Puntiamo all'unità dei moderati in Sicilia - afferma - . Il percorso che abbiamo innanzi non sarà caratterizzato da strappi o rotture ma da spirito costruttivo per giungere ad una candidatura alla presidenza della Regione che sia condivisa e la più spendibile elet-

toralmente». Un plauso alla loro iniziativa giunge dal capogruppo dell'Mpa, Nicola D'Agostino, che vede il progetto di Leontini e Maira come un possibile interlocutore per gli autonomisti. Alle prossime regionali parteciperà anche il Movimento Cinque Stelle. Una decisione maturata durante l'assemblea regionale dei grillini. Nei primi giorni di agosto sarà indicato il nome del loro candidato alla presidenza. I candidati del Partito Liberale, invece, scenderanno in campo nella lista di Futuro e Libertà. I due partiti hanno ufficializzato ieri l'accordo. (FPM)

I NODI DELLA POLITICA

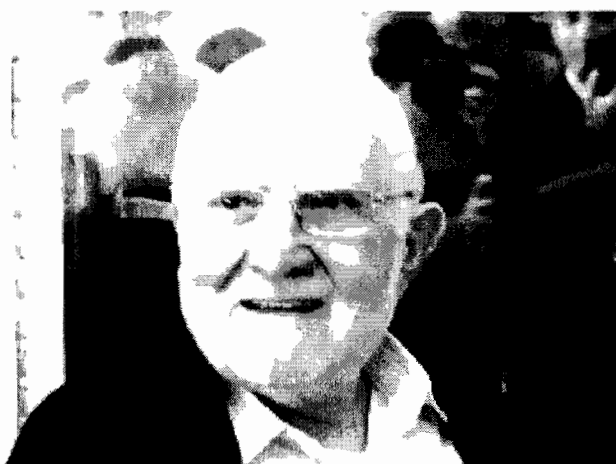
MA L'ASSESSORE VECCHIO ACCUSA: C'È GENTE CON DOPPIO E TRIPLO LAVORO

La Regione trova 105 milioni per gli stipendi dei forestali

Si farà ricorso a Fondi Fas e al Piano di Sviluppo Rurale. Contrario l'assessore alle Infrastrutture Andrea Vecchio: serve un'operazione di trasparenza su questi dipendenti.

PALERMO

●●● La Regione in crisi di liquidità trova i fondi per pagare gli stipendi dei circa 25 mila forestali fino a dicembre. Ma è scontro in giunta. L'assessore alle Risorse Agricole, Francesco Aiello, ha individuato tra i vari capitoli del bilancio i 105 milioni necessari. Farà ricorso a fondi Fas e al Piano di Sviluppo Rurale. Una mossa che non è piaciuta a un altro membro della giunta, l'assessore alle Infrastrutture, Andrea Vecchio. «Il governo siciliano, con mio vivo disappunto - dice quest'ultimo -, ha certamente compiuto uno sforzo straordinario, ma è arrivato il momento di avviare un'operazione di legalità e di trasparenza su questi dipendenti che sono a carico delle casse regionali». Il riferimento di Vecchio è al sospet-



L'assessore regionale alle Infrastrutture Andrea Vecchio

to che molti di loro svolgano una doppia e, in qualche caso, tripla attività. Il governo aveva provato a individuare le somme necessarie stipulando un mutuo da oltre mezzo miliardo. Ma lo ha bocciato il Commissario dello Stato. E adesso arriva una soluzione alternativa. All'Azienda Foreste lavorano 18 mila 691 unità, ma solo 1.165 di loro hanno un contratto a tempo indeterminato. Per il corpo forestale so-

no in servizio altri 7 mila 400 dipendenti. «Sarebbe opportuno - aggiunge Vecchio - avviare immediatamente un'indagine a tappeto che faccia luce su questo aspetto, allertando le forze dell'ordine e tutti quegli organismi che possiedono i mezzi per smascherare eventualmente quella che può essere definita una vera e propria truffa». Ma per Aiello l'individuazione dei fondi e l'accordo raggiunto con

i sindacati è un successo. «Soprattutto perché è stato scongiurato lo sciopero generale dei lavoratori della forestale», spiega. Avere trovato le risorse per gli stipendi consentirà di non pregiudicare l'accordo del 2009, che prevedeva l'aumento delle ore lavorative. A intimorire maggiormente l'assessorato sarebbe stato un passo indietro proprio sulle giornate di lavoro degli stagionali. Infatti, quelli della prima fascia lavoreranno 181 giorni all'anno. Trenta in più rispetto all'accordo in vigore fino al 2008. Per quelli inseriti nella seconda fascia l'incremento dei giorni lavorativi corrisponde a 50. Sono passati da 101 a 151. Infine, per i dipendenti di terza fascia le giornate di lavoro sono diventate 78 da 51. Tra le principali mansioni che saranno garantite vi sono l'installazione di nuove strutture arboree e la pulizia dei viali nei vari boschi dell'Isola. L'assessorato alle Risorse Agricole ha individuato anche un milione di euro da erogare a società e consorzi per la vendita diretta di prodotti agricoli nei mercati. (F&P)

Grandi eventi, la Regione congela le gare sospette

PALERMO

●●● L'assessorato regionale al Turismo corre ai ripari. Saranno sospese le manifestazioni nelle quali sono coinvolte le ditte finite al centro dell'inchiesta della magistratura sui «grandi eventi» organizzati nell'Isola.

La decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione alla quale ha preso parte l'assessore Daniele Tranchida. Non ci sarebbe ancora nessun atto ufficiale, ma la Regione avrebbe intenzione di congelare in autotutela solo le iniziative finanziate dall'amministrazione siciliana.

Non è il primo provvedimento di Palazzo d'Orleans in seguito all'inchiesta su presunte turbative d'asta e corruzioni. Nei giorni scorsi l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, ha annunciato l'istituzione di una

commissione d'inchiesta per far luce sulle procedure di spesa nel settore dei grandi eventi organizzati nell'Isola. Il gruppo concluderà l'ispezione entro trenta giorni dall'emanazione del decreto, prorogabili su richiesta motivata di un altro mese. Armao ha spiegato che saranno presi eventuali provvedimenti e sanzioni disciplinari indipendentemente dall'esito dell'inchiesta giudiziaria.

L'inchiesta vede coinvolte otto persone tra le quali il manager Fausto Giacchetto e un funzionario dell'assessorato regionale al Turismo. Dall'indagine è emerso che per accaparrarsi probabilmente la simpatia e i favori di politici e funzionari, l'imprenditore avrebbe messo a disposizione di una decina di parlamentari nazionali e regionali appartamenti nel centro di Palermo ed escort.

attualità



ItaliaOggi

Numero 166, pag. 35 del 13/7/2012

SPENDING REVIEW

Le prefetture diventano centri servizi

Centri di servizi per le amministrazioni statali decentrate. Le prefetture cambiano denominazione (prefettura - ufficio territoriale dello stato) e pelle, per effetto dell'articolo 10 del dl 95/2012 sulla spending review.

Il decreto assegna, in termini generali, alle prefetture «le funzioni di rappresentanza unitaria dello stato sul territorio»; ciò tradotto in termini più pratici, significa che le prefetture conserveranno le competenze e funzioni sin qui loro assegnate, ma ne acquisiscono di nuove: sostanzialmente essere il fulcro di coordinamento delle attività degli uffici statali periferici, pur nel rispetto della loro autonomia funzionale e operativa.

Le nuove competenze saranno fissate nei 90 giorni successivi alla conversione del dl 95/2012 da un regolamento.



Ma l'articolo 10, comma 2, del decreto sulla spending review indica già gli ambiti che saranno trattati nel dettaglio. Le nuove attribuzioni dovranno contribuire al contenimento della spesa pubblica. Si comprende che le prefetture saranno considerate lo snodo per i servizi di staff e organizzativi di tutte le amministrazioni decentrate.

Infatti, secondo la lettera d) del comma 2, spetterà loro l'esercizio «unitario delle funzioni logistiche e strumentali di tutte le strutture periferiche dell'amministrazione dello stato»: cioè, curarsi di reperire e gestire gli immobili e i beni strumentali, mediante sistemi di acquisto e appalti centralizzati. Inoltre, le prefetture garantiranno servizi comuni: la gestione del personale, il controllo di gestione, l'economato, i sistemi informativi, la gestione dei contratti: l'obiettivo è ridurre del

10% la spesa sostenuta dallo stato per l'esercizio delle medesime funzioni.

L'accentramento delle competenze «logistiche» presso le prefetture comporterà una cura dimagrante per gli organici delle altre amministrazioni periferiche. Esse, infatti, dovranno assegnare le risorse umane addette a quelle accentrate presso le prefetture ad altre funzioni, ovvero procedere alla dichiarazione di esubero e al collocamento in disponibilità.

L'articolo 10 del dl 95/2012 chiarisce che le prefetture manterranno la circoscrizione provinciale come ambito territoriale di competenza, ovviamente secondo la nuova geografia che scaturirà dagli accorpamenti delle province; lo stesso varrà per gli altri uffici periferici delle pubbliche amministrazioni dello stato, già organizzati su base provinciale.

Le circoscrizioni saranno differenti per le città metropolitane. Il legislatore è consapevole che i confini delle province, frutto dell'accorpamento, possono rivelarsi molto ampi per una gestione efficiente: dunque, consente di individuare, con provvedimento motivato, uffici decentrati delle province in specifici ambiti territoriali per eccezionali esigenze connesse alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, nonché alla garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali.

In ogni caso, i regolamenti attuativi potranno determinare anche ulteriori attribuzioni e differenti modalità organizzative per assicurare, su scala provinciale, regionale o sovraregionale, l'ottimale esercizio coordinato dell'attività amministrativa degli uffici periferici dello stato.

Luigi Oliveri



ItaliaOggi

Numero **166**, pag. **33** del **13/7/2012**

ENTI LOCALI

SPENDING REVIEW Inchiesta di ItaliaOggi sull'impatto delle manovre degli ultimi anni

Personale, tagli per modo di dire

Nonostante i blocchi molti comuni continuano ad assumere

Pagine a cura di Francesco Cerisano

Chissà se al momento di scrivere la spending review, Mario Monti e Piero Giarda avranno dato un'occhiata agli ultimi dati della Corte dei conti sul costo del lavoro pubblico. Dalla relazione 2012 emerge che quattro anni di manovre lacrime e sangue di Giulio Tremonti hanno sì contribuito a ridurre il numero dei dipendenti di regioni ed enti locali, ma in modo molto timido: meno 1,6%

Ciò significa che, nonostante i divieti, molti enti locali hanno continuato ad assumere in allegria. E il rischio che continuino a farlo, nonostante la spending review, è forte. La Corte dei conti, infatti, ha armi sempre più spuntate dopo la riforma del 2009 (cosiddetto lodo Bernardo) che richiede non più una denuncia semplice, ma un esposto circostanziato perché i magistrati contabili possano attivarsi. In mancanza, le procure contabili non possono andare a ficcare il naso nelle gestioni dei comuni e quando ci riescono ormai è troppo tardi.

Lo dimostrano gli ultimi dati sulle sentenze di responsabilità erariale per irregolarità sul personale emesse dalla Corte tra il 2011 e i primi mesi di quest'anno: una decina o poco più. Il campionario è sempre lo stesso: contratti a termine illegittimi (Capannori, Lu), illecite assunzioni di personale (Grafignano, Tv), stabilizzazioni di personale esterno infischiosene dei divieti (Catania), affidamenti di incarichi a soggetti esterni all'amministrazione (Laglio, Co), collaborazioni prive dei requisiti (Castellana Grotte, Ba), incarichi esterni inutili (S. Arcangelo, Pz), dirigenti esterni prorogati (Trento). In tutti i casi le sezioni regionali hanno condannato sindaci, giunta e dirigenti a risarcire il danno erariale cagionato.

Ma se le sentenze sono così poche, si dirà, allora vuol dire che la maggior parte dei sindaci applicano i divieti? Nulla di tutto questo, avvertono alla Corte dei conti, perché «si tratta un tipo di illecito che fa fatica a venire a galla». «Il numero esiguo di pronunce non vuol dire che i comuni abbiano smesso di assumere con leggerezza, perché ciò che arriva sul tavolo della Corte è solo la punta di un iceberg».

E così, andando a leggere con attenzione i dati della magistratura contabile, si scopre che a fame le spese sono state soprattutto le figure apicali degli enti (dirigenti, direttori generali e segretari comunali) che hanno subito tagli rispettivamente del 3,9%, 6,3% e 6,1%. Mentre in alcune categorie (collaboratori a termine, impiegati di categoria D) il personale è finanche aumentato. E così gli ultimi dati ufficiali del comparto parlano di un totale di 569.000 dipendenti nel 2010 contro i 578.000 del 2009 (si veda tabella in pagina).

Di questi, 430.000 lavorano nei comuni. Se siano troppi o no sarà Mario Monti a stabilirlo con un decreto da approvare entro fine anno in cui si fisserà una media nazionale degli organici comunali sulla base del rapporto tra personale e popolazione residente. Chi sfora questa media di oltre il 20% non potrà più assumere a nessun titolo. Sopra il 40% di differenza scatterà l'obbligo di tagliare un dipendente su dieci e un dirigente su cinque. Questo dice la spending review, ma il dubbio che le buone intenzioni del premier e del fido Enrico Bondi possano restare tali è forte. Perché nel corso degli anni un posto in comune o in regione non si è negato a nessuno e in molti casi l'accesso facile al pubblico impiego è stato visto (e giustificato) come una sorta di ammortizzatore sociale.

Eppure da tagliare ce ne sarebbe, eccome. Bisognerà solo capire quanto Monti deciderà di affondare la lama. Perché fino ad oggi i sindaci hanno usato più di un escamotage per dribblare i divieti. Basta una partecipata

su cui scaricare gli oneri del personale scambiandosi a vicenda debiti e crediti, un bel po' di residui attivi (somme che si sa non verranno mai rimosse ma servono solo per rendere più belli i bilanci e finanziare altra spesa corrente) un revisore compiacente e il gioco è fatto.

Le regioni con più travet

La maglia nera spetta alla Sicilia dove in comune lavorano 57.403 dipendenti (uno ogni 87 residenti, mentre la media italiana è di uno ogni 128). Ma anche al Nord non si scherza. In Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige e Friuli-Venezia Giulia il posto fisso in comune ha continuato a mantenere negli anni un fascino indiscusso.

L'autonomia spinta di cui godono queste tre regioni ha fatto lievitare i costi del personale a livelli «siciliani». Trento e Bolzano nel 2009 hanno speso per questa voce quanto la Sicilia (1,7 miliardi) e la piccola Valle d'Aosta più della Lombardia (263 milioni contro 223). Il Friuli (188 milioni) più di Emilia-Romagna (160), Puglia (175), Toscana (157) e Veneto (150). Dal 2001 al 2009 la spesa delle regioni al netto della sanità è passata da 42 a 58 miliardi di euro di cui 6,5 solo per pagare gli stipendi del personale.

Il pugno di ferro su chi truca il Patto

La legge di stabilità 2012 (legge n. 183/2011, ultimo atto del governo Berlusconi) ha previsto che qualora le sezioni giurisdizionali accertino che il patto di stabilità è stato rispettato artificialmente dagli enti, mediante una non corretta imputazione delle entrate e delle uscite in bilancio, i giudici contabili puniscano gli amministratori colpevoli con una multa che può arrivare a dieci volte l'indennità di carica percepita e il responsabile finanziario con una sanzione pari a tre mesi di stipendio. Un pugno di ferro mica male anche perché prescinde dall'accertamento di un danno risarcibile a favore della p.a. Il problema, però, è che si tratta di una norma nuova che non ha ancora prodotto frutti tangibili.

Il dissesto imposto dalla Corte

Altrettanto non può dirsi per la stretta introdotta da uno dei decreti attuativi del federalismo fiscale (quello su premi e sanzioni, dlgs n. 149/2011) che affida ai magistrati contabili il compito di accertare il dissesto dei comuni e di valutare la presenza di un nesso di causalità tra il buco in bilancio e la condotta dolosa o colposa del sindaco. La prima ad applicare la norma (a un mese di distanza dalla sua entrata in vigore) è stata la Corte conti Toscana che ha ordinato il default del comune di Castiglion Fiorentino (Ar).

Alessandria sarà il primo comune capoluogo di provincia a subire quest'onta. La Corte conti Piemonte ha trasmesso la richiesta di dissesto al consiglio e in caso di inerzia di quest'ultimo ci penserà il prefetto con la nomina di un commissario ad acta. Sul banco degli imputati è finito l'ex sindaco Piercarlo Fabbio (Pdl) che in soli 5 anni ha accumulato 19 milioni di disavanzo e 27 di debiti fuori bilancio. «Avevamo un piano di rientro, ora la nuova giunta ha aggravato la situazione», si è difeso accusando il suo successore Maria Rita Rossa (Pd) che l'ha sconfitto al ballottaggio nelle scorse elezioni di maggio (già perché Fabbio non era stato nemmeno sfiorato dall'idea di non ricandidarsi).

Ora però in consiglio c'è una maggioranza di centrosinistra. Se deciderà di dichiarare il dissesto, per Fabbio scatterà il fallimento politico: non potrà ricandidarsi ad alcuna carica elettiva per dieci anni. E la stessa sanzione scatterà per i revisori che in questi anni hanno certificato il bilancio del comune: non potranno più ricoprire incarichi di questo tipo per un decennio.

Se il decreto (messo a punto dalla commissione tecnica guidata dal professor Luca Antonini) fosse stato già in vigore qualche anno forse non ci sarebbero stati casi come quello di Catania, portata da Umberto Scapagnini (sindaco dal 2000 al 2008) alle soglie del dissesto, evitato solo grazie a un generoso assegno di 140 milioni staccato dall'allora premier Silvio Berlusconi (di cui Scapagnini era medico personale).

Casi come quelli di Catania, Alessandria o Palermo (che potrebbe essere il prossimo comune a dichiarare il default) non sono isolati ma rappresentano purtroppo la punta di un iceberg. Perché molte sono state in questi anni le gestioni contabili quantomeno allegre non approdate a una dichiarazione di dissesto per il semplice fatto che era più conveniente per il consiglio comunale di turno scaricare i debiti sullo Stato e tirare a campare. Ora le cose cambiano perché sarà la Corte a doversi attivare. Anche se, ancora una volta, a cose fatte.

Venerdì 13 Luglio 2012 Il Fatto Pagina 4

«Italia al top per evasione Iva e soglia cash troppo alta»

Roma. La Corte dei Conti boccia il fisco italiano. Troppo impegnato «in chiave reattiva piuttosto che in chiave persuasiva». E ancora: le tecnologie vengono utilizzate per i controlli ma non per aiutare i contribuenti negli adempimenti. Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, non usa mezzi termini e parla di «sistema grandemente deficitario» con «costi di adempimento, in termini di tempo e di denaro, che sovente ostacolano l'adempimento stesso». Non solo. In Italia c'è «una situazione di forte squilibrio nel prelievo fiscale ed ingiusto vantaggio di coloro che hanno concreta possibilità di autodeterminare la base imponibile dichiarata». L'occasione per fare il punto sui meccanismi del sistema fiscale è stata un'audizione alla Commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria. Giampaolino riconosce i progressi legati all'informatica, alle reti e alle banche dati ma punta l'indice contro la non utilizzazione per agevolare i contribuenti italiani che si trovano di fronte ad un «sistema complesso». E questa mancanza di aiuto mina l'osservanza degli adempimenti. Quanto all'evasione fiscale, «l'Italia presenta una delle peggiori performance, dietro Turchia e Messico, nell'analisi effettuata dall'Ocse tra i Paesi che adottano la Vat" (Iva) e la quota di evasione-erosione dell'Iva-Irap è al 30% (per l'Iva al Sud si arriva al 40,1%) ». E le misure di lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti «andrebbero rafforzate, almeno nella parte delle limitazioni all'uso del denaro contante: è intuibile come la gran parte delle transazioni che possono dare luogo all'occultamento dei ricavi si addensano al di sotto della soglia dei 1.000 euro».

13/07/2012